

Capitolo 1

Il primo amore non si scorda mai!

Caro Tennis, ho amato ogni cosa di te e intorno a te. È normale, perché tu mi hai dato tutto. E fin dall'inizio il piacere delle prime partite durante le vacanze. La prima volta che ho preso in mano una racchetta avevo quattordici anni. Trascorrevi con mia madre e mia sorella l'estate del 1918 nei pressi di La Baule. Un'estate triste, incupita dai bollettini dei furiosi attacchi tedeschi. Poi la gioia di sapere che gli eserciti alleati erano passati a un'offensiva vittoriosa portò la mamma a cedere alle mie preghiere e a comprarmi la prima racchetta, così bella, tutta ben verniciata!

La usai su un vero campo solo per pochi giorni, prima di rientrare a Courbevoie, alle porte di Parigi, dove abitavamo. Lì, non c'erano campi ad aspettarmi, ma il mio primo muro, ossia la porta di un garage con davanti uno spiazzo cementato, molto irregolare, troppo: spesso, dopo un falso rimbalzo, la palla finiva nel giardino della casa accanto, e dovevo andarla a recuperare saltando al di là di nascosto.

L'estate successiva giocai di nuovo in un campo, questa volta in Inghilterra, sull'Isola di Wight. Apprezzai la superficie in erba, molto meno il 6/0 6/0, che non ricompensò affatto l'audacia con cui mi ero iscritto al mio primo torneo.

Tornato a Parigi, ebbi l'idea peregrina di cercare di perfezionare l'impugnatura, scolpendo il manico della mia racchetta. Se quelle modifiche sembrarono migliorare la presa per il dritto, si rivelarono disastrose per il rovescio e, a forza di incidere, il manico diventò così sottile che si spezzò...